

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



NON È GIUSTO!

Il buon Dio non ci può perdonare che, nei nostri paesi di antica tradizione cristiana, accompagniamo i nostri bambini a scuola in macchina, li vestiamo con abiti e zainetti firmati, diamo loro brioches per merenda, mentre permettiamo che i bimbi del terzo mondo se ne stiano scalzi, con poco cibo abbandonati per strada.

Il Signore domanderà anche a noi come a Caino: "dov'è tuo fratello?"

Non ci potrà essere pace nel mondo finché noi non vivremo più sobriamente, perché le creature del terzo e quarto mondo possano vivere più dignitosamente.

INCONTRI

Nomadelfia: un progetto che ci interpella e che invita anche noi a perseguirlo

C'È PIÙ O MENO COERENZA E SERIETÀ NELL'ACCOGLIERE E NEL SEGUIRE L'INSEGNAMENTO DI GESÙ

Gesù è il solo ed unico Maestro. Nei venti secoli di storia cristiana una moltitudine di uomini e di donne sono rimasti affascinati dall'insegnamento di Cristo ed ognuno ha tentato di tradurre questo insegnamento nella sua vita personale o nella vita del gruppo di cui faceva parte.

La coerenza e il modo di interpretare il messaggio evangelico è stato, durante i secoli, estremamente diversificato. La prima comunità cristiana ha tentato di mettere ogni cosa in comune. Ci dà testimonianza di questa scelta il libro degli Atti degli Apostoli, che fotografa e documenta le scelte delle prime comunità cristiane, fino ad arrivare alla metà del secolo scorso, quando i moralisti dissertavano sulla percentuale del proprio reddito che dovesse essere devoluto ai poveri, arrivando a sentenziare che il due per cento dei propri redditi era la quota ottimale da destinare a chi era in difficoltà.

Nell'era cristiana ci sono stati tanti ordini religiosi i cui componenti si spogliavano e tuttora si spogliano di tutto, mettendo a disposizione della propria comunità religiosa ogni loro avere. Nella stessa era cristiana però ci sono stati principi, industriali e operatori finanziari che, pur ritenendosi fedeli di Cristo, possedevano e possiedono immense ricchezze.

La risposta a Cristo è sempre segnata dalla generosità personale, dalla qualità della fede e pure dalle situazioni storiche e sociali nelle quali il singolo e la comunità cristiana vivono la propria avventura come discepoli di Gesù. Fortunatamente però in ogni tempo ed in ogni aggregazione cristiana sono sempre emersi dei fenomeni di risposta radicale all'esempio di quel Cristo che ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce! Questi esempi di radicalità cristiana mettono in discussione il perbenismo dei molti e sono stimolo per risposte più coerenti e più generose, specie nel campo dell'amore fraterno. L'abbiamo già fatto, ma sentiamo ancora una volta il bisogno e il dovere di presentare la singolare ed esemplare testimonianza di don Zeno Saltini (1900-



Don Zeno Saltini con i bambini di Nomadelfia.

1981) perché la sua è una testimonianza che ci interpella, che ci stimola e che ci aiuta a presentare alla Chiesa mestrina un sogno ed un progetto che si rifà alla grande utopia di don Zeno: Nomadelfia, la cittadella della fraternità.

Don Zeno s'è mosso verso l'obiettivo di dar vita ad una realtà in cui fosse tradotto alla lettera il messaggio di Gesù, ossia una comunità in cui ogni membro mettesse a disposizione di chi è in difficoltà ogni sua risorsa, senza pretendere un ritorno di sorta, ma aprendo il suo cuore ai bisogni dei fratelli più deboli.

L'avventura di don Zeno è stata quanto mai travagliata, incompresa, combattuta fuori e dentro la Chiesa e la stessa vita personale di questo sacerdote generoso è stata segnata da alterne vicende; solo oggi la Chiesa riconosce che don Zeno era un cristiano autentico e coerente e vuole perfino presentarlo all'attenzione della Chiesa universale come santo, perché lo ritiene un insegnante autentico di vita cristiana.

Gli articoli che seguono danno modo di conoscere meglio il progetto e la realizzazione dell'opera di questo prete romagnolo. La splendida avventura di don Zeno, - di certo voce solista in un coro pacioso, tranquillo e senza slanci

di pigri discepoli di Gesù del suo tempo - ci dà modo di presentare un nostro sogno, seppur tantissimo più modesto ed umile, che sta scaldando il cuore e la fantasia di un gruppo di cristiani di Mestre: ossia il progetto di creare un Centro, in cui i poveri, di ogni povertà, possano trovare una risposta, seppur non esaustiva, ma seria, al proprio biso-

GENEROSA COLLABORAZIONE

Continua la generosa collaborazione del gruppo Coin-Oviesse industry con l'associazione di Volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS. Sono ben 9 anni che OVIESSE sostiene con elargizioni liberali e donazioni di merce nuova e oggettistica varia i Magazzini San Martino e il Gran Bazar. La nostra più affettuosa riconoscenza va al signor Gino Simion, della divisione OVIESSE Industry del Terraglio, Mestre, per la sensibilità dimostrata nei confronti delle persone bisognose che continua, disinteressatamente, a sostenere attraverso le attività benefiche dell'Associazione

gno. Vorremmo creare un luogo, delle strutture, una comunità di cristiani che direttamente o mediante il proprio diretto interessamento, possa rispondere subito ed in maniera esauriente al bisogno in cui possa trovarsi, per qualsiasi motivo, un povero diavolo in difficoltà. Non appena lanciata timidamente l'idea di questo sogno, già c'è stata qualche reazione negativa; di certo però ribadiremo la volontà che in un angolo della nostra città qualsiasi povero possa trovare un letto, un piatto di minestra, un sostegno umano, legale,

degli indumenti, dei generi alimentari, degli arredi o quant'altro di cui possa aver bisogno, non avendo la possibilità di procurarseli a prezzi di mercato. Per ora stiamo lavorando per individuare un'area e cercare le modalità per realizzare questo progetto. Ci auguriamo che la testimonianza di don Zeno Saltini ci aiuti a realizzare la "Nomadelfia" dei cristiani di Mestre, a cui ogni disperato possa accedere come ancora di speranza e di salvataggio.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DON ZENO

Oggi la chiesa gerarchica ha scoperto che don Zeno, che durante la vita fu emarginato e perseguitato, è un santo

Dal Convento dei Passionisti, sul fianco del Monte Argentario che domina gran parte della Maremma, è arrivato dai vescovi toscani il consenso alla causa di beatificazione di don Zeno Saltini, fondatore, in quella terra, della Comunità di Nomadelfia. I vescovi toscani, riuniti a fine marzo all'Argentario per la sessione primaverile della loro Conferenza regionale, si sono detti «ben lieti» di dare solennemente «il previsto consenso» alla «causa» che poi, il 9 aprile, è stata introdotta dalla diocesi di Grosseto.

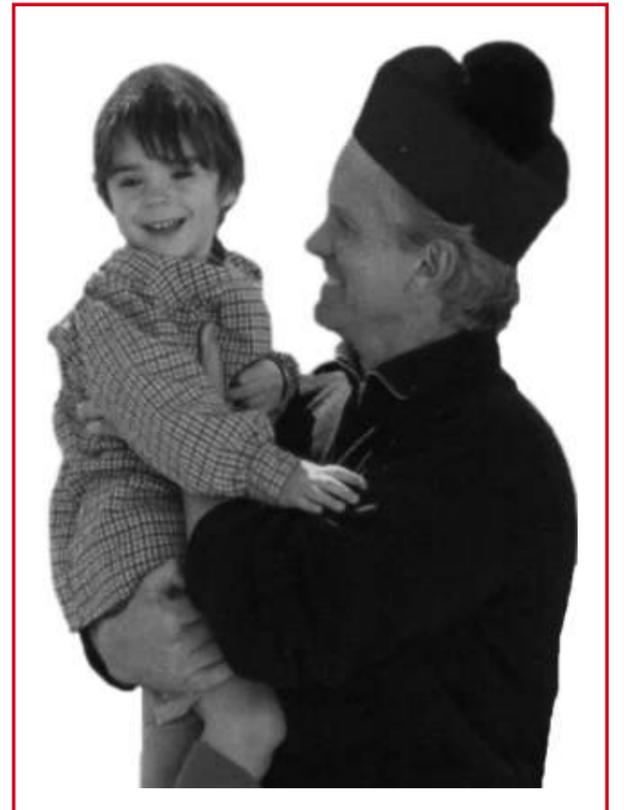
«Il 15 gennaio 1981 moriva a Nomadelfia il Servo di Dio don Zeno Saltini, sacerdote diocesano e fondatore dell'associazione "La popolazione dei nomadelfi" — si legge nell'editto a firma del vescovo Franco Agostinelli—. Il Servo di Dio, sacerdote obbediente a Cristo e alla Chiesa, instancabile difensore della giustizia sociale e della solidarietà umana, ha creduto fermamente nella possibilità di accordare la vita e la politica sociale al Vangelo, dando vita ad un popolo nuovo, che fonda le ragioni della propria esistenza sul Vangelo di Cristo, dove l'amore fraterno è legge». «Essendo andata aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio», il vescovo di Grosseto chiede «tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio».

Don Zeno era nato a Fossoli di Carpi, in provincia di Modena, il 30 agosto del 1900. A 14 anni e mezzo abbandonò gli studi affermando che a scuola insegnano cose che non incidono nella vita. Andò a lavorare nei poderi della famiglia Arisse in mezzo ai braccianti, condividendone le miserie e le giuste aspirazioni.

Nel 1920, soldato di leva a Firenze, ebbe uno scontro violento con un anarchico che sosteneva che Cristo e la Chiesa era-

no di ostacolo al progresso umano. Zeno sostenne il contrario, pur riconoscendo che i cristiani sono in gran parte incoerenti. Ma l'anarchico era più istruito di lui, per cui Zeno si ritirò tra i fischi degli altri soldati promettendo però di rispondergli con la vita:

«Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né servo né padrone». Decise così di studiare legge e teologia, mentre continuò a dedicarsi ad attività di apostolato e al recupero di ragazzi sbandati. Si laureò in legge presso l'università Cattolica di Milano. Entrato in Seminario, celebrò nel 1931 la prima messa e si fece padre di un ragazzo appena uscito dal carcere: sarebbe stato il primo di 4000 figli. A San Giacomo Roncole (Modena) fondò l'Opera piccoli apostoli. Nel 1941 una ragazza, Irene, accettò di farsi mamma di questi figli: fu la prima delle «mamme di vocazione». Alcuni sacerdoti si unirono a don Zeno dando inizio a un clero comunitario. Nel 1947 occuparono l'ex campo di concentramento di Fossoli e si formarono le prime famiglie di sposi, disposti anch'essi ad accogliere i ragazzi senza famiglia. I piccoli apostoli, decisi a fondare una nuova civiltà fondata sul Vangelo, diventarono un popolo: Nomadelfia. Ma nel 1952 don Zeno fu costretto dal Sant'Uffizio ad abbandonare i nomadelfi, che si rifugiarono in Maremma, su una tenuta di diverse centinaia di ettari da bonificare, donata da Maria Giovanna Albertoni Pirelli. Pur lontano dai figli, don Zeno cercò di provvedere alle loro necessità fino a chiedere, l'anno successivo, di poter rinunciare temporaneamente all'esercizio del sacerdozio per tornare alla guida di Nomadelfia. Nel 1953 Pio XII gli concesse



la laicizzazione «pro gratia».

Nel 1961 i nomadelfi si diedero un'unica Costituzione come associazione civile e don Zeno chiese alla Santa Sede di riprendere la tonaca. Nomadelfia venne eretta in parrocchia e don Zeno nominato parroco. Il 22 gennaio 1962 celebrò la sua «seconda prima Messa».

Il limite di don Zeno, ha detto qualcuno, è sempre stato quello di aver troppa fiducia nell'uomo, illudendosi che sia possibile costruire una società libera in cui non ci siano altre leggi se non quella della fraternità. Ma la sua utopia aveva radici profonde e Nomadelfia continuerà ad essere, come negli ultimi anni la definiva il suo fondatore, una «proposta», un seme gettato per la costruzione di una civiltà che possa veramente dirsi cristiana.

Andrea Fagioli

IL "SOVERSIVO" DI DIO

Don Zeno Saltini (1900-1981): sacerdote e fondatore di Nomadelfia.

Il secolo XX, attraversato da due conflitti mondiali, ha partorito una schiera di profeti che a vario titolo hanno dato una svolta decisiva al cammino dell'umanità dentro e fuori l'ambito ecclesiale.

Questa rubrica ha già ospitato alcuni testimoni del nostro tempo come Don Tonino Bello, Luigi Giussani, Papa Giovanni XXIII, Edith Stein. La figura di cui ora tratteremo un breve identikit, non è da meno. Si tratta di Don Zeno Saltini, il sacerdote-profeta che vivendo come un albero sradicato dal suo terreno ha prodotto frutti abbondanti anche fuori stagione. La sua notorietà è legata soprattutto a Nomadelfia, la Comunità dove la fraternità è legge.

Di recente è stato avviato nella diocesi di Grosseto il processo di beatificazione, a riprova che l'utopia dell'amore da lui

LA NOTA PITTRICE MESTRINA

Mariuccia Pompato ha donato due dei suoi quadri per il don Vecchi di Campalto. La Fondazione ringrazia sentitamente

incarnata e condivisa oggi dalla Chiesa cattolica era Vangelo puro da riproporre ad una società liquida, edonistica e indifferente.

CENNI BIOGRAFICI

Don Zeno nasce a Fossoli, una frazione di Carpi (Mo) il 30 agosto 1900. È il nono figlio di una famiglia di agricoltori facoltosi. Oltre a lui, ben tre fratelli decidono di consacrarsi al Signore. A quattordici anni lascia la scuola per sperimentare la dura fatica dei braccianti nei poderi paterni. L'esperienza della buona terra fa nascere in lui le teorie socialiste. Durante il servizio militare a Firenze, il dibattito con un commilitone anarchico che accusa la Chiesa di essere d'ostacolo al progresso dell'umanità, lo pone di fronte al suo limite culturale e lo spinge ad una decisione: "Gli risponderò con la mia vita.

Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio essere né servo né padrone". Intraprende gli studi di giurisprudenza e si laurea in legge all'Università di Milano. Chiamato al sacerdozio studia teologia e celebra la sua prima messa nel Duomo di Carpi il 6 gennaio 1931. Nella solenne celebrazione prende come figlio un ragazzo di 17 anni appena uscito dal carcere, Danilo. È il primo passo verso la fondazione dei "Piccoli Apostoli" dalla quale nascerà l'opera che lo farà conoscere al mondo: Nomadelfia.

Piccoli apostoli, frutto del suo lavoro pastorale come viceparroco a S. Giacomo, raccoglie i figli dei carcerati e i ragazzi sbandati. Ben presto tante mamme di vocazione e un gruppo di 7 sacerdoti affiancano Don Zeno nella sua missione di forte impatto sociale. Nella bufera della seconda guerra mondiale, Don Zeno si trasferisce al Sud per sfuggire alle rappresaglie del fascismo contro il quale ha alzato la voce. La Comunità dei Piccoli Apostoli subisce uno sbandamento con il rischio di disperdersi.

Diversi giovani apostoli intanto mettono a repentaglio la loro vita dando asilo ad ebrei e perseguitati politici, mentre altri si uniscono alle formazioni partigiane. A guerra finita, la comunità di Don Zeno occupa l'ex campo di concentramento di Fossoli per costruirvi una città ed ospitare coppie di sposi e figli di sbandati, orfani e ragazzi abbandonati. Il 14 febbraio 1948 l'opera Piccoli Apostoli diventa Nomadelfia: la nuova Comunità ha ora una carta costituzionale scritta dal fondatore, firmata sull'altare e approvata dall'autorità religiosa.

NOMADELFLA, LA CIVILTÀ DELL'AMORE

Nomadelfia, la città dell'amore e della giustizia sociale nasce sul modello delle prime comunità cristiane descritte negli Atti degli Apostoli. In pochi anni i Nomadelfi come amano chiamarsi i membri della Comunità, raggiungono il numero di 1150, dei quali 800 sono i figli assistiti dalle coppie di sposi e da una folta schiera

IL CINQUE PER MILLE

Mestrini, vi chiediamo di preferire a tante associazioni pur benemerite, il Centro don Vecchi, le cui attività benefiche le potete vedere direttamente destinando il 5 per mille alla Fondazione Carpinetum codice fiscale

9406408271

di mamme di vocazione. Libera da ogni forma di sfruttamento, la Comunità è costantemente nel mirino del potere politico accusando il fondatore di farsi banditore di un populismo comunista, favorendo, tra l'altro, la promiscuità nella sua Nomadelfia. La rotta di collisione con alcuni esponenti della Democrazia Cristiana ha le sue ripercussioni negli ambienti ecclesiastici a tal punto che il S. Ufficio ordina al prete rosso di lasciare Nomadelfia. Il fondatore ubbidisce. Gli sarà intentato anche un processo per truffa dal quale uscirà assolto.

I Nomadelfi si ritirano a Grosseto su una vasta tenuta donata dalla contessa Giovanna Albertoni Pirelli. Il Padre, pur lontano, non abbandona i figli e difende alcuni di loro che sono ripiombati nella malavita. Nel 1953 il Santo Padre, su richiesta dello stesso Don Zeno gli concede la riduzione allo stato laicale per consentirgli di ritornare in piena libertà tra i suoi figli ormai dimezzati per numero e di riorganizzarli a vita comune. Nel 1954 Don Zeno crea i gruppi familiari". Nel 1961 i Nomadelfi si costituiscono come associazione civile e il fondatore chiede alla Santa Sede di essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.

Nomadelfia è eretta parrocchia. e Don Zeno nominato parroco può celebrare la sua "seconda prima messa". Ha inizio la ripresa e piovono subito i riconoscimenti ufficiali su Nomadelfia e il suo Fondatore. Nel 1968 il Ministero della Pubblica Istruzione concede a Nomadelfia la facoltà di creare una scuola interna e di educare i figli sotto la responsabilità dei loro diretti educatori. Il 2 agosto 1980 è una giornata memorabile per gli annali di Nomadelfia e il suo storico fondatore: I Nomadelfi offrono a Giovanni Paolo II, nella sua residenza estiva di Castelgaldolfo, una "serata speciale". Il Papa ringrazia tutta la popolazione di Nomadelfia con parole che esprimono l'apprezzamento per l'opera profetica a cui sembra aver messo mano "e cielo e terra".

Il Papa dice tra l'altro: "Se siamo vocati ad essere figli di Dio e tra noi fratelli, allora la regola che si chiama Nomadelfia è un preavviso e un preannuncio di questo mondo futuro dove siamo chiamati tutti". Pochi mesi dopo Don Zeno muore colpito da infarto. È il 15 gennaio 1981.

A distanza di anni, l'uomo di Nomadelfia con la sua tormentata storia, ha innescato un congegno esplosivo nel cuore della società. La Rai gli ha dedicato uno sceneggiato in due puntate. Rai Tre un documentario di approfondimento critico all'interno della trasmissione "La Storia siamo noi".

NOMADELFIA OGGI

Nomadelfia si definisce come "una proposta", un modello di vita sociale ed economico alternativo a quello indicato dalle società occidentali. I suoi membri, tutti cattolici praticanti, attualmente circa 350, esprimono uno stile di vita simile a quello in uso nelle prime comunità cristiane. Ecco alcune regole d'oro che rappresentano anche la struttura della Comunità: non esiste la proprietà privata e il lavoro non è retribuito.

Le coppie di sposi sono disponibili ad accogliere ragazzi da educare.

Il lavoro si svolge solo all'interno della Comunità che cura anche l'insegnamento scolastico.

I nuclei familiari sono costituiti da unità composte da 3 o 5 famiglie, che condividono alcuni momenti della giornata (pasti, meeting).

La responsabilità educativa appartiene a tutta la comunità.

Don Ferdinando

*L'attuale successore
di don Enzo alla guida di
Nomadelfia*

Classe 1933, sacerdote dal 1957, già «fidei donum» in Brasile, subentra a don Enzo scomparso il 2 marzo scorso all'età di 96 anni.

L'annuncio della Conferenza episcopale toscana, che ha dato il via libera alla Causa di beatificazione di don Zeno Saltini, ha seguito di pochi giorni la morte, a 96 anni, di don Enzo di Nomadelfia, successore del fondatore della Comunità, spentosi lunedì 2 marzo.

Il suo nome di battesimo era Luigi, ma don Zeno gli aveva imposto il nome di Enzo per ricordare un giovane seminarista ucciso dai nazifascisti. Da allora per tutti era don Enzo. Nei giorni scorsi la Comunità ha provveduto a darsi una nuova guida, eleggendo don Ferdinando, sacerdote della diocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa Montalcino, nato il 20 agosto 1933. Ordinato l'11 agosto 1957, ha ricoperto diversi incarichi nella diocesi di provenienza. È stato missionario «fidei donum» in Brasile per 5 anni. Ha continuato l'attività di animazione missionaria a livello regionale e nazionale. Dal giugno del 2001 è a Nomadelfia. Il 9 gennaio 2005 il vescovo di Grosseto Franco Agostinelli lo aveva nominato,

insieme a don Enzo e don Emilio, parroco in solido di Nomadelfia, incaricandolo della funzione di moderatore. Nella cittadella a quattro chilometri da Grosseto dove «la fraternità è legge», vive un popolo di volontari cattolici che vuole costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo, come le prime comunità cristiane. Attualmente la popolazione è composta da 340 persone divise in 50 famiglie. Dalla fondazione, sono stati

almeno 5 mila i figli accolti nelle famiglie di Nomadelfia dove tutti i beni sono in comune. Non esiste proprietà privata, non circola denaro. Si lavora solo all'interno e non si è pagati. Le famiglie sono disponibili ad accogliere figli in affido. Cinque famiglie insieme formano un «gruppo familiare». Le scuole sono interne e l'obbligo scolastico è stato portato a 18 anni.

Andrea Fagioli

CHE COSA PUÒ FARE L'AMORE DI DIO

Chi si interroga sui misteri della vita, dal punto di vista cristiano, il più delle volte potrebbe giungere ad affermare che la vita risulta essere veramente misteriosa: siamo infatti chiamati a credere in un Dio-Padre silenzioso, che pare sempre assente ma che, per certi versi, rivela invece la sua presenza.

Nessuno infatti può dare una spiegazione sullo scopo di tutto ciò che esiste: l'universo risulta essere troppo immenso e tuttavia troppo ricco di presenze, di ritmi ordinati, di sequenze logiche per dire che ciò che avviene è casuale e per affermare con sicurezza che non proviene da alcun essere superiore. Sostenere ciò sarebbe una negazione presuntuosa: la mente umana ha i suoi limiti e non può pretendere di indagare oltre certi confini.

L'uomo dunque si trova impotente dinanzi ai grandi perché della sua esistenza, nonostante la scienza cerchi di dare una spiegazione a tutto ciò che accade.

Eppure la Bibbia, che è la Rivelazione di Dio agli uomini, ci fornisce pure delle spiegazioni su come ha avuto origine il mondo e sul suo funzionamento; ci parla di Leggi i cui effetti superano il visibile e sulle quali è regolato il nostro vivere. Purtroppo l'uomo tendenzialmente è portato a non credere se non vede, se non osserva, se i suoi sensi gli dicono altro; potremmo dire che questo si verifica non solo perché la ragione ci allontana dalla Verità ma anche perché il nostro sentire, il nostro cuore si rivela - per sua natura - insensibile a tale Verità, impenetrabile, duro come una pietra.

Così leggiamo nella Bibbia: "Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre" (Mt 3, 8). Dunque nulla è impossibile a Dio nemmeno la natura ostinata dell'uomo.

Quando si parla di Abramo, subito viene in mente la sua fede sconcertante: lascia la terra natale, ospita gli angeli, crede nelle loro promesse, sacrifica Isacco.

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe chiede tuttavia anche a noi, uomini di oggi, di vivere continuamente in questa fede che spesso pare assurda e

irrazionale.

Se invece il nostro animo si immergesse senza pregiudizi nella fiducia in Dio e si lasciasse penetrare dalla luce dello Spirito, qualcosa avverrebbe.

"Una vita di fede fa seppellire tutti i perché della vita di ogni giorno" sosteneva Padre Albino Candido. E ancora affermava: "Il non credere all'amore di Dio è già colpa, è già durezza, è già cecità. Che cosa - alla fine dei conti - mi rimane ancora di utile nella vita? L'unica cosa sempre utile è pregare, è rimanere in ascolto di Dio, è amare e credere anche con la propria volontà." Per arrivare alla meta, è necessario "preparare la via del Signore, raddrizzare i suoi sentieri", predisporci alla sua venuta con un cuore che cerca sinceramente la Verità, pur consapevoli dei propri limiti, ma anche del grande mistero che siamo noi, la nostra vita e più ancora Dio.

Egli, nonostante il nostro cuore di pietra, può trasformarci in figli di Abramo e portarci alla salvezza. Basterà predisporre la nostra volontà aprendoci ad accogliere il Mistero. Perché l'amore di Dio fa veramente grandi miracoli!

Adriana Cercato



LA RISURREZIONE "PRESIDIA" L'INGRESSO DEL CIMITERO DI MESTRE

Si potrebbe dire "la risurrezione come non l'avete mai vista": con i suoi slanci, la gioia ma anche la preoccupazione impressi sui volti, il risveglio dal torpore del sonno, gli angeli con le loro trombe che chiamano in cielo i defunti. Sei scene di risurrezione impreziosiscono da sabato scorso l'ingresso carrabile del cimitero di Mestre: opera di Gianni Aricò in bronzo statuario fuso a cera aperta. «La patina finale la darà Nostro Signore con la pioggia e il vento», commenta l'artista veneziano chiamato dal Comune a dare l'ultimo tocco alla ristrutturazione di tutta l'area prospiciente il cimitero mestrino, denominata ora "Piazzetta dei Cipressi".

Alberi, panchine in pietra, muro con mattoni faccia a vista che nel tempo sarà impreziosito da verde e fiori, tappeti erbosi, nuovi box per i fioristi, nuovo parcheggio, pista ciclabile, circolazione modificata... rispetto a poco tempo fa è irriconoscibile, degna finalmente di un luogo che i mestrini volevano migliore. Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenuti il vicesindaco Michele Mogna'ò, l'assessore ai Lavori pubblici Fincato, all'Urbanistica Franco Vecchiato, il delegato patriarcale mons. Bonini

I 100 mila euro dell'arredo artistico si aggiungono ai 765 mila euro spesi per l'arredo della piazzetta, al milione e 300 mila utilizzati per la sistemazione di viale Vespucci. via Fradeletto e via da Verrazzano (con la nuova rotonda, il parcheggio e il sottopasso), i 120 mila euro impiegati in via S. Maria dei Battuti. Ora Veritas dovrà intervenire anche sulla restante parte di muro di cinta in

CAMBIO DI ORARIO DELLA MESSA FERIALE NELLA CHIESA DEL CIMITERO

DA LUNEDÌ 3 MAGGIO LA S. MESSA FERIALE SARÀ CELEBRATA ALLE ORE 9,30

ANZICHÉ ALLE ORE 15. L'ORARIO DELLA MESSA FESTIVA RIMANE INVARIATO, ALLE ORE 10.

più parti pericolante.

«Noi cristiani diamo questo messaggio di speranza con la risurrezione», spiega Aricò, «ma anche altre religioni, magari in modi diversi, pensano a una vita dopo la morte. Spero che la gente lo recepisca come un messaggio di speranza e di pace: ce n'è bisogno, tanto più oggi». Spiega lo scultore che in un primo tempo aveva pensato di contrapporre morte e risurrezione, toccando quindi anche «temi drammatici, medievali, per poi riscattarli con la risurrezione. Ma sono sempre più convinto che nei nostri anni deve essere il messaggio della risurrezione il leit motiv della visione cristiana della vita. C'è poca speranza in giro per le strade, nel mondo per questo è ne-

cessario dar più forza a questa visione». Di opere di Aricò la nostra città ormai è ricca: gli angeli in vetro e le formelle del portale del Duomo di S. Lorenzo, la fontana di via Piave, la grande opera presente dentro la chiesa di S. Lorenzo Giustiniani voluta da don Antonio Moro, la pala d'altare della chiesa di S. Marco, la statua che rappresenta la famiglia alla Gazzera... Il suo sogno ora sarebbe realizzare una statua a tutto tondo rappresentante san Michele, patrono della città, grande nemico del demonio ridotto ai suoi piedi..

Aricò ha in mente anche il luogo: il giardinetto antistante il Laurentianum. Se son rose...

P.F.

da Gente Veneta

“GOCCIA DI LUCE” RACCOGLIE FONDI PER UNA CASA PER PERSONE IN DIFFICOLTÀ

Sognamo di riempire il nostro periodico di belle notizie come questa!

UNA TRENTINA I RAGAZZI IMPEGNATI IN SOLIDARIETÀ

La loro “avventura” veneziana è partita due anni fa e ora la loro realtà sta lentamente crescendo, espandendosi anche fuori del territorio comunale.

“Goccia di Luce” è un’associazione costituita da una trentina di giovani, universitari e lavoratori, uniti da un ideale comune: la necessità di confrontarsi quotidianamente con il mondo della marginalità al fine di ridare dignità, speranza, fiducia ed amicizia a chi ne è privo.

«“Goccia di Luce”- spiega Diletta Bibò - è un gruppo di amici che hanno deciso di mettere in gioco la propria esistenza con l’intento di creare una comunità fondata sulla condivisione spirituale ed economica. Vivere insieme ci aiuta a costruire rapporti d’amicizia basati sulla verità, a sviluppare le proprie qualità e i propri talenti, a riconoscere i nostri limiti nella ricerca di un continuo miglioramento. Il nostro obiettivo è distruggere le isole dell’individualismo e le barriere dell’egoismo coinvolgendo chiunque voglia investire capacità e tempo libero nello spendersi per chi soffre». Tante sono le attività del gruppo, come la gestione della storica Associazione veneziana “Jonathan” per persone diversamente abili, per quanto riguarda il livello creativo, la evangelizzazione di strada, l’adorazione eucaristica a San Giovanni Elemosinaro, il primo sabato del mese, insieme alle altre realtà giovani della città e ogni giovedì nella chiesa di San Silvestro, e soprattutto l’impegno nel

Progetto Senza Dimora, coordinato dal comune di Venezia, finalizzato a creare una rete integrata fra le varie realtà cittadine che operano per le persone in povertà estrema.

«Il nostro lavoro di strada, —spiega ancora Diletta, - consiste in un’uscita serale settimanale, il venerdì, nei pressi della stazione di Venezia ed un’uscita serale settimanale, il lunedì, nella stazione di Mestre, strutturate in due fasi. La prima è quella che mira a soddisfare le necessità prima-

rie dei bisognosi. Portiamo, quindi, cibo, tè e caffè caldo, coperte e vestiti. Distribuiamo 30 pasti ad uscita, una media di 20 litri di tè e 10 litri di caffè a settimana. La seconda fase, di dialogo, ascolto e sostegno, costituisce il fondamento del rapporto di amicizia che si instaura tra il “noi” e il “loro” abbattendo quanto più possibile la distanza tra “volontari” ed “utenti”; ciò, spesso, rende realizzabile un cammino individuale verso il superamento della condizione di marginalità».

Domenica 28 marzo, nella chiesa di San Silvestro, si è svolto il concerto di musica classica e contemporanea “Note di Luce”: il ricavato delle offerte raccolte è stato destinato a queste attività e al progetto della casa di accoglienza a Ponte delle Alpi, dove “Goccia di luce” ha aperto una nuova comunità. Un gruppo di cinque giovani veneziani, tra i 22 e i 30 anni, ha infatti deciso di vivere in una nuova comunità, seguendo il Vangelo e affidandosi alla Provvidenza. «La casa, -conclude Diletta, - ha bisogno di lavori di adeguamento per divenire una casa di accoglienza per persone disagiate che vivano situazioni di estremo dolore e sofferenza, quali ad esempio persone sole, alcolisti, persone senza famiglia, ragazzi dipendenti da sostanze, ragazze madri».

D.G.

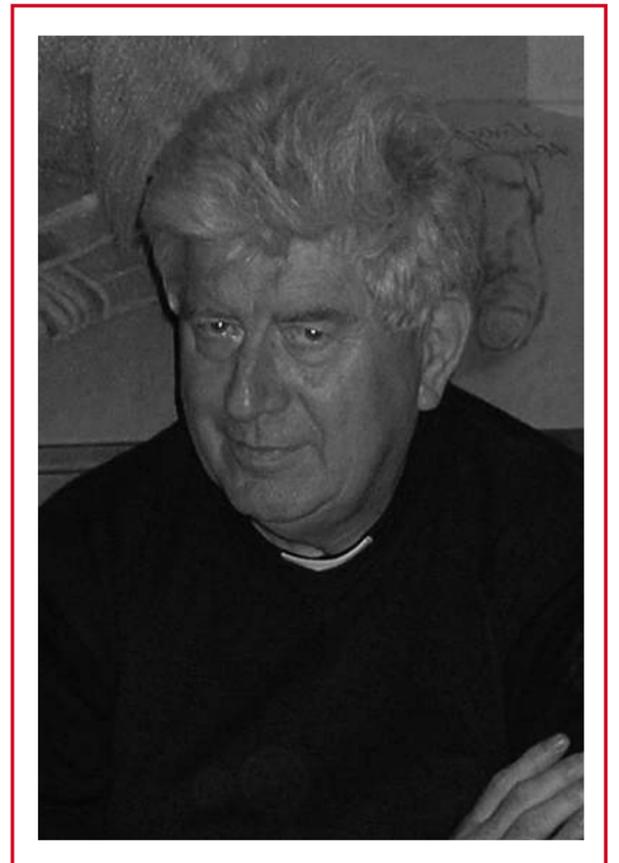
da Gente Veneta

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Qualche tempo fa, non so chi, mi ha presentato una serie di frasi di un poeta di cultura ispanica: Gabriel Garcia. Sono stato colpito molto profondamente da queste frasi così intense e pregne di calore umano e di poesia. I poeti hanno la capacità di mettere a nuovo il contenuto delle parole e di renderle cariche di fascino, tanto da farti scoprire che quel mondo che talvolta pare banale, scontato e pressoché insignificante, è invece affascinante e meraviglioso. Un tempo, quando celebravo l’amore dei giovani che si presentavano all’altare, spinto anche da un certo romanticismo insito nella mia persona - sentimento di cui non mi sono mai vergognato e del quale mai mi sono voluto disfare - arrivavo a dir loro che solo i poeti, gli innamorati e i santi sanno veramente cogliere la bellezza della vita.

Garcia, ammalato e morente, affermava, partendo da questa sua situazione esistenziale: «Se questi fossero



gli ultimi giorni della mia vita, direi, senza un momento di esitazione e con tutta la ricchezza del mio spirito “ti voglio bene”..»

Mi venne in mente questa lettura e

questi sentimenti quando, dopo un intervento chirurgico durato molte e molte ore, mi sono riscoperto solo, indifeso ed impotente, in una linda camera di rianimazione con le pareti tutte piene di luci che segnavano diagrammi multicolori, manometri e ticchettio di battiti cariaci. Nel mio animo s'affacciarono lucide ed insinuanti le parole "Se queste fossero le mie ultime ore" e mai, come in quei momenti, sono stato cosciente delle parole belle non dette, dei sentimenti non espressi, degli incontri perduti, della bellezza, della verità e dell'amore non realizzato. Mi è sembrato che una fila interminabile di persone care attendessero il turno perché io dicessi loro quelle parole care che, per superficialità ed insipienza, non avevo detto loro.

MARTEDÌ

Prima che entrassi in ospedale ci fu una burrascata anticipatrice dei temporali estivi. Una notte è soffiato così forte il vento del nord da ammucciare, contro le mura del cimitero, una quantità sconfinata dei vecchi fiori di plastica collocati sulle tombe, quei fiori che rendono più desolante e povero l'amore della nostra gente verso i propri defunti. I fiori veri sopravvivono nella loro bellezza, si e no un paio di giorni, poi sembrano materiale da pattumiera. Dopo qualche tempo il biroccio dei becchini porta il tutto nella discarica. E' diventata prassi seguita quasi da tutti che quando i congiunti ritornano per la prima visita dopo la sepoltura, comperino un mazzo di fiori di plastica, sempre troppo belli per essere veri, ma che presto, con l'alternarsi della pioggia e del sole, sbiadiscono e svuotano quel ricordo e quell'amore dei quali si pretenderebbe che essi fossero segno.

La burrascata di qualche settimana fa, non ha solamente spazzato via i fiori di plastica, divelto qualche grosso ramo, ma ha anche letteralmente sradicato due cipressi centenari, uno nel campo presso il porticato a sud prospiciente la vecchia chiesa ed un altro nel campo presso il vecchio ingresso del camposanto. Ho visto questi grandi fusti lunghi una ventina di metri, con le radici al sole e tutta la ramaglia appoggiata sulle tombe. I cipressi hanno poco radicamento e per di più la terra attorno era stata mossa per lo scavo delle fosse.

E' triste e desolante l'immagine di questa pianta che normalmente accarezza, dolce e superba, il cielo, desolatamente accasciata per terra. Questa immagine, non so per quale



Tutte le nostre attività dovrebbero incentrarsi sulla Verità. La Verità dovrebbe essere il respiro stesso della nostra vita. Una volta raggiunto questo stadio nel nostro cammino di pellegrini, ogni altra regola di correttezza seguirà senza sforzo, e l'obbedienza sarà istintiva. Ma senza la verità è impossibile osservare alcun principio o regola nella vita.

Gandhi

associazione di idee, m'è venuto da collegarla con le convinzioni, gli ideali, i valori e le utopie dell'uomo. Guai se le nostre convinzioni vengono a mancare di un forte radicamento con la cultura e la coscienza dell'uomo, è quanto mai triste incontrare uomini con le radici al sole, con radici che non affondano più su verità forti e sicure, ma sono esposte agli eventi e allo sguardo impietoso e deluso dei passanti.

MERCOLEDÌ

Ho letto recentemente su "Gente Veneta", il settimanale della diocesi veneziana, un articolo di cronaca in cui si annuncia che in due parrocchie della diocesi si sta procedendo ad una sperimentazione per quanto riguarda la prima comunione dei ragazzi. Da quanto ho compreso questa sperimentazione si rifà alla dottrina e alla prassi del movimento neocatecumenale. Premetto, a scanso di equivoci, che io guardo con rispetto ed ammirazione questo singolare modo di approfon-

dire e di vivere la vita religiosa rifacendosi alla prassi della Chiesa primitiva. Riconosco i meriti e i successi di questo movimento ecclesiale, che oggi va per la maggiore e sta ottenendo tante adesioni e ribadisco ancora che riconosco per questo "cammino" la libertà di vivere la fede e la proposta cristiana secondo le intuizioni e le regole dettate dal fondatore e dagli attuali responsabili, ma confesso altresì che non condivido di esso quasi nulla, anzi ritengo che molti aspetti diano una visione angusta, interista e sorpassata della fede e testimoni una vita ecclesiale da ghetto, per nulla aperta al respiro e alla cultura della nostra società.

Col mio spirito libertario, che ha bisogno di vasti orizzonti che permettano di cogliere la luce di Dio ovunque e in ogni creatura, ritengo più negativa che positiva questa esperienza ecclesiale. A parte tutto questo, la scelta di far fare la comunione in terza media ai ragazzi, credo sia l'esatto opposto di ogni dettato della psicologia e della pedagogia e che sia una scelta che non ha alcun supporto teologico e pastorale.

Finito di leggere l'articolo suddetto, ho pensato che esso fosse il colpo al cuore al messaggio del nostro vecchio Papa veneto Pio X: Per una vita l'intera cristianità e tutto l'apparato pastorale e di catechismo ha inneggiato alla saggezza del Papa che aveva avvicinato gli innocenti all'Eucaristia, mentre ora, per motivi a me incomprendibili, e di pensiero di riflesso, si ritorna al passato. Poveri Papi di oggi e di ieri: sono smentiti anche dopo morti, altro che infallibilità pontificia!

GIOVEDÌ

Qualche settimana fa è morto don Zega, il sacerdote della congregazione di don Alberione, fondatore dei Paolini. Don Alberione fu il sacerdote che intuì, in maniera lucida e intelligente, il ruolo

RICONOSCENZA

per Fabio Mazzariol direttore della Dico discount di Noale, per la periodica fornitura di generi alimentari di prossima scadenza a favore del Banco alimentare del Centro don Vecchi da distribuire ai poveri.

decisivo che i mass-media avrebbero svolto nella società attuale. In relazione a questa intuizione don Alberione ebbe la forza e la capacità di dar vita ad un movimento di persone e di strutture veramente imponente. Sono numerose le "famiglie religiose" fatte nascere da don Alberione, più numerose le testate giornalistiche, tanto da arrivare perfino alle produzioni cinematografiche. Ma fra le testate più famose e più diffuse tra quelle promosse dai Padri Paolini, la più nota è certamente il settimanale "Famiglia Cristiana", periodico che fino a qualche anno fa aveva una delle tirature più alte in assoluto nel mondo della stampa del nostro Paese. Don Zega fu per alcuni anni il direttore di "Famiglia Cristiana" ed ultimamente curava invece l'importantissima rubrica "Colloqui con i lettori".

Don Zega fu uomo e sacerdote intelligente, libero, ricco di una religiosità autentica ed attuale. "Famiglia Cristiana" in quest'ultimo mese ha dedicato parecchi articoli alla testimonianza pregnante di questo sacerdote che si è fatto messaggero del sacro mediante i mezzi di comunicazione sociale.

Sono stato particolarmente colpito da una frase pronunciata da don Zega nella chiesa del suo paese natìo in occasione della celebrazione del suo cinquantesimo di sacerdozio: «Noi preti dobbiamo essere testimoni della tenerezza di Dio!» Che obiettivo meraviglioso! Che proposta alta e comprensibile per tutti!

Sono ormai molti anni che ho cominciato ad essere disaffezionato del Dio ufficiale, ossia da quello teologico e da quello dei preti, dal Dio incomprendibile, rigido e geloso. Mi sono ormai innamorato del Dio della parabola del Figliol Prodigo ed ascolto tanto volentieri gli uomini che parlano e credono, comunque, nella tenerezza di Dio!

VENERDÌ

Per Pasqua i volontari che si occupano della raccolta e della distribuzione degli indumenti per chi ne ha bisogno, mi hanno donato un volume di un prete genovese. Sto leggendo questo libro con estremo interesse, perché sono avido di conoscere le testimonianze degli uomini della Chiesa e perché mi interessa quanto mai tutta la lettura delle cose della religione. Già più volte avevo sentito parlare di questo don Gallo, e non sempre bene! Si tratta di un

PREGHIERA seme di SPERANZA



MIO DIO,
prendimi per mano,
ti seguirò,
non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.
Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace.
Non penserò più, nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purchè tu mi tenga per mano.
Andrò dappertutto, allora, e cercherò di non aver paura.
E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore.
Vero amore per gli uomini che mi porto dentro.

salesiano, mio coetaneo, in costante rotta di collisione con la gerarchia ecclesiastica, che si occupa di drogati, prostitute, viados, extracomunitari, no-globals e via dicendo.

Don Gallo è uno di quei preti che certamente non sono mai in riga né, temo, sopra le righe, ma anzi, sempre, sotto le righe suggerite e ordinate dalla Chiesa ufficiale. Tutto sommato non condivido il suo pensiero e la sua condotta; eppure riscontro in questo prete un sano e forte amore per l'uomo, una vera solidarietà per i più fragili, i dissenzienti cronici su tutti i fronti, una capacità di dialogo con quel mondo al limite di ogni legalità, sia civile che religiosa.

Confesso che sono contento che vi siano al mondo dei don Gallo e confesso ancora che li preferisco a certi abatini ordinati ed incolori, o a certi prelati di piccolo, medio o grande

rango, che sono insignificanti, non rappresentano nulla dell'ineffabile mistero di Dio. Questi preti, alla don Gallo, sanno leggere nella parte in penombra della vita della Chiesa e sanno raccogliere quella religiosità difforme dalle regole ufficiali, ma che pure si confronta in modo vero nel rapporto con un Dio che non è un teorema semplice, ma un mistero profondo e complesso.

SABATO

Io deliberatamente mi lascio coinvolgere dal messaggio che emerge dalle letture che vado facendo. Mi turba e mi sconvolge tutto quello che fa traballare la sistemazione ideale che mi sono fatto delle cose della vita, dell'oggi, del domani e di Dio, però ritengo onesto non conservare come un tesoro certe visioni che col tempo sono state superate, ormai fuori corso o sono strumentazioni ideologiche arcaiche.

Ho già confessato le mie grosse riserve nei riguardi di don Gallo, il prete genovese di cui, in questi giorni, sto leggendo un volume, però ci sono delle affermazioni, forse esagerate, guascone, ma che mi offrono la lettura, il recupero di strumenti ideali per comprendere una religiosità reale, difforme e forse opposta a quella formale, fasulla e di comodo.

Nel passato ho più di una volta scritto il mio entusiasmo e la mia profonda attenzione a quello che Pomilio ha chiamato "il quinto Vangelo", ossia il messaggio che il buon Dio ci fa pervenire mediante i segni dei tempi, gli eventi ed anche la cronaca quotidiana; si tratta sempre di un messaggio semplice, immediato, comprensibile e soprattutto vero ed attuale.

Riporto alcune righe stupende di don Gallo, amico del cantautore Fabrizio De André, con le quali questo prete protestatorio ci fa comprendere come anche le parole e le note talora sarcastiche e talora tenere del novelliere ligure seducano e mettano in luce la solidarietà, il riscatto e la liberazione delle quali il Vangelo di Gesù è fonte fresca ed inesauribile.

Scrivono don Gallo:

«Ad un rinfresco incontrai un cardinale, il quale colse subito l'occasione per insinuare: «Tu sei sempre in giro per l'Italia, ma li studi i Vangeli?» «E certo!» «E quanti sono?» «Cinque: Marco, Luca, Matteo, Giovanni...» «E il quinto?» incalzò preoccupato. «Il Vangelo secondo De André.»

In fondo, "in direzione ostinata e con-

traria”, non è la sintesi del Vangelo di Gesù? La poesia musicale diventa coscienza civile, comprensione umana, preghiera smisurata, guerra alle ipocrisie, amore per i perdenti e i derelitti, quelli che la gente perbene lascia a terra nella sua inarrestabile corsa verso il trionfo materiale. Ecco che il poeta con il suo genio trova ispirazione indagando nei bassifondi, nei vicoli ombrosi, tra i viados, barboni, rom, artisti libertari, e da lì scatta la sua insofferenza verso il potere, verso il clero moralista, verso l'intolleranza. Tutta la sua opera si libera negli anfratti, corre su due binari: ansia per la giustizia sociale e speranza di un mondo nuovo. Nell'affresco di anime salve Fabrizio tornava a sfidare un mondo dove, coltivando tranquilla l'orribile varietà delle proprie superbie, sta la maggioranza. E sotto, o ai margini, le minoranze, disobbedienti alle leggi del branco, stanno come una svista, come un'anomalia, una distrazione.”

DOMENICA

Nelle prime ore del pomeriggio della domenica normalmente sto a casa e mi concedo la visione di due rubriche televisive che mi interessano alquanto: “L'arena”, condotta dal giovane e brillante Giulietti, un cristiano coerente, disinvolto e brillante, che dialoga con i protagonisti e sugli avvenimenti del nostro tempo, senza complessi e in maniera spigliata e disinvolta. Come segue con uguale interesse la rubrica tenuta dall'Annunziata, che ogni settimana dialoga con un personaggio del nostro Paese e su argomenti di palpitante attualità.

L'Annunziata, da quanto mi è dato di sapere, è cresciuta alla scuola delle Botteghe Oscure, è di sinistra e molto spesso si mostra, con i suoi intervistati, impertinente e quanto mai faziosa. Ricordo che in una trasmissione è stata talmente critica col capo di governo Berlusconi, che egli perse la pazienza e lasciò di tronco l'intervista. Detto questo però, debbo aggiungere che questa donna è estremamente intelligente, preparata, per cui va sempre al cuore del problema che vuol trattare e non molla mai l'osso, costi quello che costi.

Oggi, giorno di Pasqua, sono a casa perché convalescente e perché non potrei fare alcunché d'altro. Con mia sorpresa, dato il sovrapporsi, seppur parziale delle due rubriche, ho scoperto che l'Annunziata stava dialo-

gando col nostro Patriarca. Mi sono piaciuti l'uno e l'altra; le parole del Patriarca, le sue argomentazioni e l'atteggiamento della conduttrice. Lei mi è parsa persino bella, cortese, rispettosa, attenta ed in ascolto, pur ponendo sul tavolo argomenti quanto mai spinosi, che fanno fremere l'opinione pubblica. Il nostro Vescovo pacato, umano, disponibile. Quel Patriarca che nei discorsi a livello personale è ricco di una straordinaria e calda umanità, ma che non sempre emerge quando si imbarca in discorsi ufficiali.

Il Patriarca ha offerto all'opinione pubblica del nostro Paese il volto più nobile, più vero e più alto della nostra Chiesa e questo non è proprio poco in questi nostri tempi.

DITEGLIELO PER FAVORE!

Non sono religiosa (e non me ne vanto, penso anzi che chi crede ed ha fede viva un qualcosa più di me). Leggo il periodico “L'incontro” che trovo acquistando il quotidiano.

Con questa mia e-mail sento il bisogno di complimentarmi per il “Diario di un prete in pensione”.

Quando lo leggo mi lascio trascinare da un argomento all'altro, da considerazioni di vario tipo che, direi quasi quasi non scritte da un prete, tantomeno un prete non più giovane...

Davvero, magari ci fossero tanti preti come lui.

Diteglielo, per favore. Grazie

Lucia

SOTTOSCRIZIONE AZIONARIA PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Le opere di bene si realizzano con le critiche dei benpensanti e dei ricchi e con le offerte dei poveri.

La signora Noemi Cini, residente al Centro don Vecchi, ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari a euro 50 per onorare la memoria della moglie Rosetta Corrà Bimonte.

La moglie e la figlia del defunto Roberto Saccoman hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150 in memoria del loro caro scomparso pochi giorni fa.

Il dottor Dell'Aquila ha sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro per onorare la memoria dei suoi cari Adele, Irma, Caterina e Luigi.

I genitori della defunta Cristina Marcato hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro in ricordo dell'amata figlia.

Il signor Attilio Zampa ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

La signora Carolina Bertoncello ha sottoscritto 5 azioni pari a euro 250 per onorare la memoria dei fratelli

Arturo e Sergio.

I signori Aldo e Federico hanno sottoscritto 2 azioni, pari a euro 100 in memoria della defunta Gemma.

Una affezionatissima lettrice de l'Incontro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

E' stata sottoscritta una azione pari ad euro 50 in memoria di Stefano Branca.

Sono state sottoscritte 2 azioni pari ad euro 100 un ricordo di Assunta Carter ed Umberto Lavorato.

La famiglia C. ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

N.N. ha sottoscritto 1 azione pari ad euro 50.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in ricordo di Angela e Guido.

I signori Paola e Umberto Bottechia hanno sottoscritto un'azione, pari a 50 euro in memoria della loro cara Franca.

I nipoti della defunta Miranda han-

no sottoscritto un'azione pari a 50 euro per ricordare la loro zia.

La mamma della defunta Manuela Curto ha sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro in memoria della figlia scomparsa poco tempo fa.

La signora Carella ha sottoscritto 2 azioni, pari a 100 euro.

DA UNA AFFEZIONATA LETTRICE

è stato versato un contributo di 500 euro per la stampa del "diario di un vecchio prete" 2009"

IL 15 APRILE RAI TRE

ha fatto un servizio sulla "Cittadella della solidarietà".

L'opinione pubblica si sta interessando della nuova iniziativa della fondazione Carpinetum.

ALZATI E CAMMINA

Mentre chi ha bisogno di supporti per gli infermi continua a chiederli, i cittadini, che hanno questi strumenti, pare che si dimentichino di portarli al don Vecchi.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CORSO DI SOPRAVVIVENZA



Duilio, come sempre timido ed impacciato, si presentò, in un piovoso giorno di novembre, al corso di sopravvivenza costretto dai suoi superiori che esigevano che i loro dirigenti fossero sempre in perfetta forma fisica. Era giunto al campo insieme a due suoi colleghi che, al contrario di lui, erano entusiasti di parteciparvi. Era stata loro assegnata una tenda che avrebbero condiviso con altri tre sconosciuti del tutto simili ai suoi compagni e questo rendeva il povero Duilio ancora più depresso perché, a differenza di loro, lui non era di corporatura atletica, non aveva mai fatto sport se non qualche passeggiata in compagnia della madre ed in più portava

gli occhiali che diventarono fonte di divertimento per gli altri cinque perché senza di quelli non vedeva ad un palmo dal suo naso e loro continuavano a nasconderglieli per poi poterlo canzonare.

Vennero consegnate le tute mimetiche ed anche questo fu fonte di grave imbarazzo perché, mentre tutti i partecipanti al corso sembravano nati per indossarle, quel tipo di abbigliamento faceva assomigliare Duilio ad un bambino vestito con gli abiti del fratello maggiore.

Una tromba suonò l'adunata ed il corso ebbe inizio.

Le prove si svolgevano in solitario e la prima consisteva nel cercare una baracca in mezzo ad un bosco intricato potendo disporre come riferimento solo di una cartina ed una volta trovato il luogo avrebbero dovuto riportare una lampada che era stata posta all'interno ma nessuno dei finti guerrieri fu in grado di orientarsi nella boscaglia e quindi nessuno riportò la lampada. Duilio fu l'ultimo a dover partire ma ormai le ombre della sera stavano calando sul bosco e lui aveva sempre avuto una grande paura del buio. Facendosi coraggio chiese all'istruttore se non fosse possibile rimandare l'esercitazione al giorno seguente ma quello fu inflessibile: "Parti immediatamente e se non tornerai entro tre ore verremo a cercarti domani mattina all'alba, voi tutti dovete imparare a carvela in ogni situazione". Lui partì

con il cuore che martellava violentemente nel petto domandandosi a che cosa gli sarebbe servito quel tipo di addestramento dal momento che il suo lavoro consisteva nello stare seduto per ore davanti ad un computer. Lo guardarono allontanarsi notando che parlottava tra sé e sé. "Chiedi aiuto alla mamma?" urlò uno dei suoi colleghi. "Sì!" rispose con un filo di voce e sparì nella boscaglia. Meno di un'ora dopo tornò con la lampada lasciando tutti esterrefatti. Gli fu chiesto come ci fosse riuscito e lui rispose che aveva incontrato, appena fuori dal campo, un cane che, dopo aver afferrato il bordo della sua giacca, lo aveva trascinato verso la meta quasi sapesse esattamente dove lui fosse diretto. Nessuno gli credette: "E' stata solo fortuna" bisbigliarono alquanto stizziti.

La seconda prova consisteva nel recarsi in riva al fiume a pescare utilizzando però solo le mani. Nel pomeriggio inoltrato ritornarono tutti al campo senza essere riusciti a catturare neppure un pesciolino tranne Duilio che si era incamminato verso il fiume parlottando tra sé e sé ed era ritornato poco dopo con ben dieci pesci enormi. "Ma come hai fatto?" gli domandarono increduli e lui, con un'espressione più sorpresa della loro, rispose che sulla riva si era imbattuto in due orsi che stavano pescando e che gli avevano consegnato tutte le loro prede. Non gli credette nessuno neppure questa volta.

Le prove si susseguirono nei tre giorni seguenti ma neanche uno tra i partecipanti riuscì mai ad assolvere i compiti loro assegnati tranne che Duilio che se ne andava dal campo sempre parlottando tra sé e sé per poi ritornare vittorioso e con una spiegazione tanto assurda da non persuadere nessuno anche se, a dire il vero, gli altri non riuscivano comunque a trovare una spiegazione per i suoi successi.

Rimanevano ancora due prove da affrontare ed i suoi compagni erano curiosi di vedere come sarebbe riuscito Duilio a superare quella che si sarebbe svolta al campo in presenza di tutti e che consisteva nell'accendere un fuoco senza utilizzare fiammiferi o accendini. Come sempre il nostro amico fu l'ultimo. Nonostante numerosi tentativi nessuno fu in grado di superare la prova, venne poi il turno di Duilio e tutti fecero cer-

chio attorno a lui per spiare ogni sua mossa, lui si avvicinò all'istruttore il quale gli disse: "Procedi e dimostraci quanto sei bravo". Il poverello si inginocchiò accanto alla legna che doveva far ardere senza sapere cosa fare, borbottò alcune parole e poco dopo un fulmine, apparso come per magia in un cielo senza nuvole, accese il braciere facendo salire belle lingue di fuoco che iniziarono a danzare allegramente scaldando gli attoniti spettatori.

"Dimmi come hai fatto, dimmelo subito o ti spezzo il collo" gli urlò inviperito uno dei suoi colleghi quando ritornarono nella tenda. "Devi dirmi quali parole magiche borbotti sempre prima delle prove". Duilio lo guardò e timidamente rispose: "Io non conosco nessuna frase magica. Ogni volta che non so come risolvere un problema recito una preghiera che mi ha insegnato la mamma quando ero bambino". "Insegnala anche a noi e subito" sibilò il compagno furente.

"Madonnina cara una prova devo fare ed anche se sono un peccatore, senza il Tuo aiuto, Ti prego, non mi lasciare".

Soddisfatti i cinque manigoldi si apprestarono a superare l'ultima prova che consisteva nell'attraversare un torrente in piena passando su un esile ponticello fatto di funi. Recitarono la "formula" imparata e ... e finirono tutti e cinque nelle rapide mentre Duilio arrivò dall'altra parte senza che neppure uno schizzo lo avesse bagnato. Una volta ripescati i cinque afferrarono il malcapitato Duilio trascinandolo nel bosco: volevano vendicarsi ma non senza prima sapere perché con loro "la formula" non avesse funzionato.

"Non è una formula magica ma una preghiera, bisogna però credere, bisogna avere fede nella Madre di Colui che tutto sa ancor prima che lo domandiamo" ribatté orgogliosamente senza paura e senza cercare di sfuggire ai suoi nemici.

"Noi ti facciamo fuori e vediamo se arriverà qualcuno a salvarti" ma non avevano ancora finito di parlare che vennero colpiti da una gragnuola di sassi che piovevano dall'alto e che li mise in fuga. Sono passati due mesi da allora e li stanno ancora cercando. Terminato il corso il punteggio di Duilio fu talmente alto che l'istruttore scrisse sul rapporto che non sa-

rebbe stato più necessario farglielo ripetere in quanto lui era in grado di sopravvivere a situazioni estreme.

RIFLESSIONI DI UN LAICO SULL'EUCARESTIA AI DIVORZIATI RISPOSATI

Premetto che, come cattolico che perlomeno desidera essere coerente, sono lontanissimo dalle posizioni di chi propugna un adeguamento morale della Chiesa ai mala tempora che currunt e vorrebbe che la Chiesa accettasse divorzio, aborto, eutanasia, matrimoni omosessuali, adozioni da parte di coppie omosessuali, eccetera, in un terrificante crescendo di attentati al diritto naturale e alla dignità della persona umana, che Dio ha voluto a sua immagine. Sono anche contrario, per ragioni che mi sembrano insuperabili, al matrimonio dei preti.

È vero che nella pratica così come nel magistero della Chiesa non è mai mancata una speciale premura nei confronti dei divorziati risposati (ma come accenna il titolo il problema si pone ugualmente per le coppie di fatto, conviventi o meno). Con la comunione spirituale si tenta di supplire in questi casi alla proibizione dell'eucarestia.

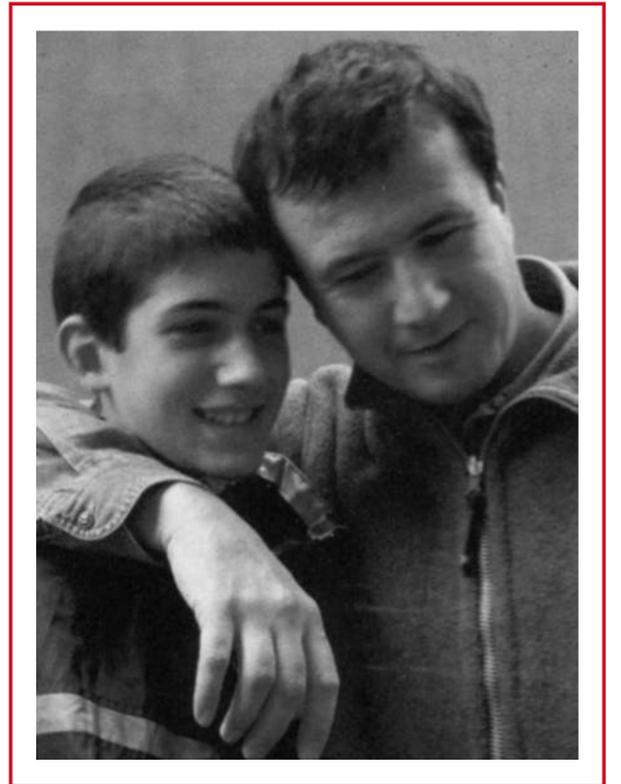
È evidente che se la tradizione della Chiesa interdice da sempre la somministrazione dell'eucaristia a questi fratelli, ciò è dovuto anche all'esiguità numerica del fenomeno fino a pochi decenni fa, mentre dobbiamo prendere atto che ormai le situazioni irregolari cui si accennava sono purtroppo divenute ordinarie e questa è una circostanza che già da sola deve indurci non dico necessariamente a un ripensamento, ma almeno a pensare.

Ora, se vogliamo pensare rigorosamente, la questione non ha nulla a che vedere con l'indissolubilità del matrimonio: le parole di Cristo "Ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi" (Marco 10, 9; similmente riportate in Matteo 19, 6 b) sono chiare e perentorie, ma il punto non è affatto questo.

Se sappiamo che Dio è amore, perché privare della comunione salvifica chi si trova nel peccato? A mio avviso i problemi teologici sollevati da questo interrogativo sono più teorici che spirituali e vanno dunque intelligentemente superati. Cos'altro è infatti, l'eucaristia, se non l'offerta, conti-

Duilio da quel giorno divenne un eroe e più nessuno osò deriderlo.

Mariuccia Pinelli



nuamente rinnovata, del corpo e del sangue di Cristo, da lui donati per la redenzione dell'umanità? (Matteo 26, 26-28; Marco 14, 22-24; Luca 22, 19-20; 1 Corinzi 11, 23-25). In miliardi e miliardi di messe celebrate, che si celebrano e si celebreranno fino alla consumazione dei tempi, sempre si ripetono le parole: "versato per voi e per tutti".

E poi nessuno di noi sa chi si salva o meno, e Gesù non ha mai detto di rifiutare a qualcuno il suo "pane" e il suo "vino".

Fattostà che negare la comunione (sublime parola che rimanda anche al significato comunitario del sacramento) ai divorziati che vivono nel peccato mi sembra come rifiutare le cure ai tossicodipendenti o agli alcolisti, a chi abbia tentato di suicidarsi senza riuscirvi o a chi comunque si sia ammalato peccando contro se stesso (caso non raro), ovvero al peggiore dei criminali che sia rimasto ferito in un atto di violenza contro il prossimo. Certo: "Ama il prossimo tuo come te stesso" è solo il secondo dei maggiori comandamenti: il più grande e primo è "Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Matteo 22, 36-40), perciò l'eucaristia dev'essere sempre dispensata e ricevuta col massimo rispetto per il Signore, che in essa diviene sua vera carne e suo vero sangue. Anzi è scritto che "Chiunque

IL GRUPPO ARTISTICO DEL "CENTRO DON VECCHI"

ha ricavato dal mercatino pasquale 750 euro che ha consegnato alla Fondazione.

DON ARMANDO

superato l'intervento chirurgico, è ormai totalmente operativo per la pastorale del cimitero.

mangia il pane o beve al calice del Signore indegnamente, è reo [... e] mangia e beve la propria condanna." (1 Cor. 11, 27. 29 b). Ma si pensi, per fare un solo esempio, alle dispute accesissime di qualche decennio fa (e che a dire il vero continuano ancor oggi) fra i sostenitori e gli oppositori della comunione in mano: ai secondi essa pare(va) irriverenza o profanazione se non un sacrilegio, mentre è stata infine autorizzata da Paolo VI, divenendo poi la prassi più comune. Già nel gennaio del 1996, conversando con un giornalista tedesco, l'allora cardinale e prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger, pur affrontando il tema in questione con la massima prudenza, affermava che "ad esempio, in futuro si potrebbe arrivare a una constatazione extragiudiziale della nullità del primo matrimonio. Questa potrebbe forse essere constatata anche da chi ha la responsabilità pastorale sul luogo." (Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio, 1997, 237). Nel testo pubblicato della discussione di Ahaus del 27 ottobre 1998, che riproduce "in forma più concisa (ma fedele alla lettera)" le parole di Joseph Ratzinger, leggiamo che "il problema dei divorziati risposati è senza dubbio un problema che brucia nell'animo di tutti noi, e per il quale nessuno ha la soluzione definitiva a portata di mano." (Tiemo Rainer Peters - Claus Urban, edd., La provocazione del discorso su Dio, 2005, 130) e che "negli organi competenti a Roma siamo veramente alle prese con questo problema, interrogandoci su cosa il papa può fare, su ciò che gli è lecito fare e su ciò che non gli è lecito fare." (ivi, p. 131). Poco dopo l'elezione a papa, dialogando con il clero valdostano il 25 luglio del 2005 a Introd, il massimo

teologo dei nostri tempi ha sollecitato una discussione su questo tema, ribadendo che "nessuno di noi ha una ricetta fatta" (Insegnamenti di Benedetto XVI, I, 2006, 361). E credo che lo Spirito Santo guiderà le menti e i cuori, in comunione col Santo Padre. Ovviamente non posso qui addentrar-

mi in una discussione della casistica (divorziato per colpa propria o altrui, con figli o no, risposato prima o dopo una conversione, eccetera). Ad altri spetta, fra l'altro, questo compito. Ma mi sembra che il muro debba cadere.

dott. Carlo Carniato

APPUNTI DI DON GINO CICUTTO PARROCO DI MIRA

AL FUNERALE

Mi domando tante volte perché i bambini non sono mai presenti al funerale. Qualche mamma, a questa domanda, m'ha risposto: perché non abbiano ad impressionarsi. Credo sia un errore madornale tenere lontano i bambini dal mistero della morte, quando, lo sappiamo bene tutti, che i loro occhi sono sommersi da immagini di morte, crudeli e violente, come quelle che vengono quotidianamente proposte dalla televisione. L'altro giorno all'obitorio di Dolo ho visto un bimbo che teneva forte la mano del suo babbo. E' stata per me una visione bella, perlopiù i bambini non partecipano a questo momento di profonda verità e di grande fede per chi è credente. Il momento del funerale è sempre un momento sereno, anche quando c'è qualcuno che non sa trattenere le lacrime di fronte al dolore; si ascoltano parole di speranza; ci si mette di fronte al mistero della morte, che fa parte della vita e non si può cancellare con un atteggiamento di fede e di speranza cristiana. Io sono profondamente convinto che sarebbe bello e utile e formativo porre i bambini e i ragazzi al funerale del nonno o del parente e trasformare in preghiera uno dei momenti più difficili della vita

FESTA DI COMPLEANNO

Quasi ogni settimana ospitiamo in patronato un gruppetto di ragazzini che fanno festa per il compleanno di un loro amico. E' un momento bello, gioioso, familiare. Siamo contenti di poter offrire questo spazio per la loro gioia. Non ho mai visto però, che qualche gruppetto sia passato per la chiesa, all'inizio o alla fine della piccola festa, per ringraziare il Signore. E una disattenzione che manifesta come troppo spesso la fede sia slegata dalla vita. Per il mio compleanno, il regalo più bello che ho ricevuto, è aver avuto

una bella assemblea che ha partecipato all'Eucaristia, pregando con me e per me, per il dono bellissimo della vita e per la grazia preziosa della salute. Tutti gli altri regali li ritengo meno belli e meno preziosi. Sarà perché sono prete. Può darsi, ma mi piacerebbe tanto che anche i nostri ragazzi, con le loro famiglie, imparassero a scoprire la vicinanza del Signore proprio dentro ad uno dei momenti belli della vita qual'è una festa di compleanno.

LA PRIMAVERA

Ogni mattina, quando apro le imposte della casa per accogliere un nuovo giorno, sto osservando i germogli del mandorlo piantato nel giardino della canonica. Sono sicuro che per il primo giorno di primavera ci sarà una fioritura bellissima. Non c'è niente di più bello dei fiori per annunciare la primavera e per respirare a pieni polmoni l'aria di una stagione che è tra le più belle dell'anno. I germogli del mandorlo sono pronti ad annunciare anche la Pasqua: la vita che rinasce dopo il freddo dell'inverno, preludio di quella vita nuova che sa sconfiggere anche il freddo della morte e apre l'orizzonte grande di una vita che non muore. Tutte le mattine il mandorlo mi sta aiutando a rivolgere al Signore la mia prima preghiera e mi aiuta a vivere un nuovo giorno aperto a quella primavera che arriverà.

NUOVA COLLABORAZIONE

E' iniziata una nuova collaborazione tra la più grande catena a livello europeo nel settore dei giocattoli, TOY CENTER di Marcon, e l'associazione di volontariato "VESTIRE GLI IGNUDI" ONLUS.

Grazie alla sensibilità della signora Samanta, sono infatti, stati donati numerosi giocattoli nuovi ai Magazzini san Martino e al Gran Bazaar per le loro attività benefiche.